

Gli sviluppi della crisi di governo



La direzione democristiana è dunque arrivata alla conclusione che dopo quattro anni di pentapartito presidenzialista socialista la Dc non ha più prezzi da pagare a Craxi. È difficile vedere in questo enunciato mercantile i segni di un passaggio storico di cui hanno parlato molti dei protagonisti della tormentata riunione dell'altra sera. E tuttavia non può non risultare significativa la percezione che essi hanno avuto dell'atto che si accingevano a compiere. Storia o meno — questo si vedrà — la rottura sancita l'altra notte ad al suo, assieme al governo Craxi anche quella meraviglia pentapartita entra nella Dc si era rifugiata per prendere fiato e rafforzarsi. Ora essa si trova di nuovo in campo aperto e senza nessun'altra strategia che non sia quella di ricambiare il colpo, appena abbattuto. Non può tornare indietro senza passare per le forche caudine che le impone Craxi, e non sa come andare avanti se non accingendosi a correre il medesimo rischio. Da questo punto di vista l'atteggiamento di De Mita è di estrema moderazione. Speculare a quello di Craxi, il leader socialista pone condizioni che vanificano il pentapartito ma rinuncia a imporre una rotta verso l'iperpartito di maggioranza. Il suo antagonista democristiano certifica la dissoluzione del pentapartito ma solo per permettere la resurrezione con qualche Lazzaro democristiano.

# Perché non tornano i conti dc

proprio qui La Dc non può più fare ricorso ad alleanze reversibili. Per la prima volta in quarant'anni arriva a un appuntamento che i fatti le impongono senza avere una politica di ricambio e senza essere in grado di procurarsene una. Ai tempi della crisi del centro-sinistra, furono i numeri consentiti di «inventare» il centro-sinistra, quando questo entrò in agonia, provvide la riflessione politica di Moro a disegnare una «terza fase» entro la quale la Dc avrebbe giocato, alla pari delle altre forze democratiche le sue carte. Morito il suo inventore, quella politica fu spazzata via da una svolta moderata che conteneva in nuce tutte le ragioni della crisi odierna. La «democrazia compiuta»

Antonio Caprarica

ROMA — Il governo aveva già rassegnato le dimissioni e il capo dello Stato ha ritenuto di respingerle, invitando il governo a presentarsi in Parlamento. Ebbene, lo penso che si debba ottemperare a questo invito del presidente della Repubblica, per rispetto della sua volontà e del Parlamento. Ventiquattrore dopo la lunga e tesa direzione democristiana tocca al vertice socialista fare i conti con il passaggio cruciale della crisi. E in quelle poche frasi, davanti alle telecamere, Bettino Craxi trae il succo della breve riunione (poco più di quarantacinque minuti) di ieri pomeriggio al terzo piano di via del Corso. Dunque oggi, dopo una sosta a palazzo Chigi per la seduta del gabinetto, il presidente del Consiglio punterà dritto sull'assemblea di palazzo Madama. Craxi nonstante le resistenze dc — intende parlare nell'aula del Senato. Un giornalista gli chiede: Intende presentarsi dimissionario? Craxi dà a vedere di non aver sentito e allunga il passo, seminando microfoni e tacconi aperti. Ma una voce squilla da dietro e offre questa risposta alla domanda rimasta a mezz'aria: «Matti! Basta voltarsi per imbarbarsi nella sonora

risata dell'autore, il ministro Rino Formica. Battute a parte, lo stato maggiore del Psi ha deciso di aggirarsi stretto alla lettera di Francesco Cossiga che una settimana fa ha rinviato il governo alle Camere perché si tenesse un dibattito e un confronto con le prescritte regole della formalità e della pubblicità. Così, il giorno dopo che la Dc ha proclamato il «dissolvimento» della coalizione a presidenza socialista, il Psi replica facendo proprie — in un documento — le parole esatte del capo dello Stato. Con un'aggiunta significativa. Infatti, mentre si rileva che non vale la pena di soffermarsi sulle interpretazioni distorte della crisi emerse dalla direzione dc, si apprezza che «tutti gli altri partiti della coalizione non contestano il principio di svolgere i referendum secondo i termini della costituzione». Insomma, il Psi dà il segnale di «ricevuto» all'ultima sortita di Spadolini («Il no repubblicano è ai questi referendum, non è un no al diritto di referendum e non ha scadenze di tempo»), in cui vede l'opportunità per isolare piazza del Gesù. Il documento socialista sottolinea, in effetti, la «necessità» di «sgombrare il



Bettino Craxi



Claudio Martelli

campo dalle pregiudiziali sbagliate e irrealistiche con cui De Mita ostacola lo svolgimento del referendum. E auspica che, a quel punto, «si affrontino finalmente le soluzioni della crisi. Naturalmente evita di spiegare come sia possibile — favorendo la resurrezione del pentapartito — ma consentendo contemporaneamente il consulto dei cittadini sulla giustizia, e sul nucleare — che la Dc dia ora un «via libera» magari allo stesso Spadolini dopo aver «bruciato» l'analogo tentativo di Andreotti

Si arriverà a un voto al Senato? Dipenderà dallo svolgimento del dibattito, difficile far previsioni, è la sibilina risposta di Claudio Martelli. Il vicesegretario strizza l'occhio alla presa di posizione repubblicana («un fatto nuovo, importante» secondo Lello Lagorio) che avrebbe «rafforzato» quanti nella maggioranza non fanno degli «eventuali sì o no ai referendum» lo scoglio insormontabile della crisi governativa. E perché non restino dubbi sull'obiettivo della polemica, Martelli crede che

«questa sia l'opinione anche di eminenti personalità democristiane». Sulla falsariga del Craxi di domenica a Rimini, l'avversario diretto resta il segretario della Dc. A De Mita, è indirizzata l'accusa principale: «È la prima volta che si assiste alla pretesa da parte di un partito di vincolare la formazione di un governo, che quello stesso partito dovrebbe presiedere, alla cancellazione di un diritto democratico costituzionale». Ma il Psi non aveva affacciato una sua disponibilità a considerare ipotesi di maggioranza parlamentari favorevoli allo svolgimento del referendum? Martelli, come Craxi a Rimini, insiste a dire che i socialisti non intendono assumere «un'iniziativa in tal senso, solo se venisse da altri, evidentemente da parte di chi può essere determinante per la formazione di una maggioranza parlamentare», darebbero il loro «consenso». Si tratta comunque di un'ipotesi del tutto subordinata alla via maestra. La Dc ripropone «giudizi» di Martelli, De Mita faccia marcia indietro. E non mediti di ritirare, clamorosamente, i suoi ministri dal governo. «La Dc continua a compiere atti di rottura. Credo sia una linea

sbagliata. Mi auguro non si precipiti, di rottura in rottura, verso qualcosa di irreparabile», avverte Martelli. Come fosse un copione, i dirigenti socialisti ripetono che a questo punto «è difficile fare, ma è più difficile difendere». Si scopre che la frase l'ha appena pronunciata, aprendo la riunione, lo stesso Craxi. Sotto tanta sicurezza, dunque trapela anche una cautela Craxi non muratore linea di condotta anche se nella sala del Consiglio dei ministri aleggia la parola «dimissioni»? Giuliano Amato garantisce Craxi, certo «non si aspetta che il suo governo continui», ma quella parola non la pronuncerà davvero. Né a palazzo Chigi, né al Senato. E se la delegazione dc si ritirasse? «Comunque andiamo fino in fondo, nel rispetto del capo dello Stato, è il coro di risposte. E al Senato si dovrà insistere un po' tutti — tenere un dibattito. La Dc si metta l'anima in pace. La sua resistenza — dice un dirigente socialista tra i più autorevoli — suona come il tentativo di impedire ciò che Cossiga giustamente vuole».

Marco Sappino

## Montalto, ordinanza del sindaco Oggi la centrale resta chiusa?

Dal nostro corrispondente VITERBO — Il cantiere della centrale nucleare di Montalto di Castro oggi dovrebbe rimanere chiuso. Questa volta i lavoratori sono stati «legalmente» sospesi da un'ordinanza del sindaco del comune di Viterbo, Leo Lupidi, in seguito al licenziamento dei ventisei operatori sanitari che assicuravano, tra l'altro, il servizio di medicina preventiva e di igiene e sicurezza sul lavoro all'interno del cantiere. La situazione è diventata insostenibile, sembra ormai, tra edili e meccanici, che lavorano su due piani, gonfiati a gomito, senza alcun preavviso sanitario pubblico ed in una situazione di estrema pericolosità. Così, in seguito alle incalzanti pressioni dei lavoratori, che hanno occupato la sede della Usi, e dei gruppi costituenti, ieri in serata il sindaco ha firmato l'ordinanza di sospensione e l'ha subito inoltrata all'Enel che però si è rifiutato di riceverla. I ventisei operatori che da tre anni assicurano il servizio, oltre che nel cantiere anche all'ospedale di Tarquinia, al Pronto soccorso di Montalto e nei servizi territoriali della Usi, sono stati licenziati perché lavoravano senza regolare delibera di assunzione, in quanto da tre anni la Usi ha rifiutato di espletare i regolari contorni. «Ancora una volta è palese a tutti — afferma Peppe Parroncini, responsabile di zona del Pci — l'incapacità del governo e della Regione di gestire seriamente il nucleare in Italia. La sospensione deve servire per riflettere su ciò e per cambiare rotta».

s. p.

## Il testo della lettera inviata da Giulio Andreotti a De Mita

ROMA — «Nel documento della Direzione io non parlerei del referendum, anche perché in nessun documento dc se ne è finora parlato. Così comincia la lettera inviata dall'on. Andreotti a De Mita prima che si riunisse la Direzione della Dc. L'altro ieri Andreotti proponeva di dire eventualmente, magari separatamente: «Tra gli impegni dell'estate c'era la ricerca di un accordo per rispondere con leggi alle richieste di referendum. Per la giustizia si è operato (pacchetto Rogolino), per il nucleare no. A nessuno è lecito contestare il diritto dei richiedenti il referendum. Ma era ed è legittimo — scriveva Andreotti — assicurarsi che sul tema del referendum non vi siano discordie tra i partiti di governo». «Va inoltre fugato ogni dubbio sia sulle interpretazioni semplicistiche del referendum sui rischi — conclude Andreotti — di un tentativo di utilizzo del referendum per creare maggioranze alternative».

## La Cgil: su mercato del lavoro e occupazione subito i decreti

ROMA — Il Consiglio dei ministri, prima di decidere come andare alle Camere, ha il dovere di approvare i provvedimenti d'urgenza per l'occupazione ed il mercato del lavoro annunciati dal ministro del Lavoro De Michelis in un recente incontro con i sindacati. Lo hanno affermato ieri il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato ed il segretario confederale Bruno Trentin nel corso di una conferenza stampa. «Anche se si va allo scioglimento delle Camere — ha detto Pizzinato — si può e si deve dare operatività attraverso la decretazione alle misure chieste dal sindacato con il documento inviato a Craxi ed Andreotti nel corso della crisi. Si può fare qualcosa, se lo si vuole».

## La Dc si oppone fino all'ultimo alla discussione in Parlamento

Una riunione dei capigruppo a palazzo Madama ha deciso di mettere in calendario per questo pomeriggio le dichiarazioni di Craxi - Il dibattito subito dopo

Ma ci sarà davvero questo discorso di Craxi? E ad esso seguirà la discussione? O ci sarà — come già avvenne il 3 marzo — un uso «teatrale» dell'aula parlamentare con un ping-pong tra Craxi e l'aula di palazzo Madama? Il dibattito si svolgerà, con ogni probabilità, una nuova conferenza dei capigruppo il motivo è presto detto: la possibilità di tenere la discussione per chiarire le ragioni della crisi (come ha chiesto il presidente della Repubblica) dipende per larga parte da ciò che avverrà nella riunione dei ministri. Se è vero — come confermano i presidenti dei senatori dc Nicola Mancino

## Tutti dimissionari, manca solo Signorello

Al Comune di Roma è già crisi aperta: i repubblicani hanno ritirato i propri assessori, lo stesso fanno i socialisti - Ma il sindaco continua a non prendere atto della dissoluzione della maggioranza e rinuncia a dimettersi - Lo scandalo delle Usi

ROMA — È crisi in Campidoglio. Questa mattina, secondo alcuni, o al massimo venerdì il sindaco Signorello dovrebbe dimettersi dal proprio incarico. E la crisi per il pentapartito che ha segnato un anno e mezzo fa il ritorno in Campidoglio della Democrazia cristiana guidata da Nicola Signorello. La situazione è precipitata poco prima della mezzanotte di ieri con l'annuncio ufficiale in consiglio comunale del capogruppo repubblicano, Saverio Collura, del ritiro dei due assessori del Pri dalla giunta, mentre il segretario del Psi romano difendeva un comunicato nel quale annunciava di «proporre agli organi dirigenti del partito, convocati per giovedì (domani ndr) il ritiro della dele-

## La Dc si oppone fino all'ultimo alla discussione in Parlamento

gazione socialista e la richiesta delle dimissioni dell'intera giunta». Qualche attimo dopo, su un atto importante quale l'approvazione del bilancio consuntivo per il 1986 ed il bilancio preventivo per il 1987, la maggioranza di pentapartito si è ufficialmente divisa: la delibera è stata bocciata, a favore della maggioranza repubblicana. De ed uno dei due consiglieri liberali. Ora si attendono, dunque, soltanto le dimissioni del sindaco che registrino formalmente la fine della giunta Signorello. D'altra parte soltanto le evoluzioni della Dc ed il rifiuto dello stesso Signorello di prendere atto della grave situazione politica che si era creata nella ca-

## La Dc si oppone fino all'ultimo alla discussione in Parlamento

pitale erano riuscite a ritardare il riconoscimento della dissoluzione dell'alleanza che guida il Campidoglio. La stessa seduta del consiglio comunale di ieri si era aperta con la richiesta del gruppo comunista al sindaco ed alla giunta di dimettersi prendendo atto «della inesistenza di un accordo politico delle forze che hanno eletto la giunta comunale di Roma». D'altra parte, era ormai ben difficile rintracciare all'interno della maggioranza qualsiasi segno di unità. Sulla stessa vicenda delle Usi, emersa una drammatica emergenza della capitale finita nelle aule di un tribunale, il Psi aveva chiaramente fatto sapere di non avere alcuna intenzione di avviare la riforma e la riduzione delle Usi in questa situazione di

## La Dc si oppone fino all'ultimo alla discussione in Parlamento

crisi, tanto che la relazione del sindaco, ieri sera, appariva poco più che un «contenuto» da offrire al magistrato per mostrare che delle Usi, in qualche modo, si era discusso. Alle posizioni repubblicane i socialisti rispondono ora che «non si può che prendersi atto della situazione di crisi», e il pro sindaco socialista Redavio aggiunge: «Mi pareva inevitabile che si arrivasse a questo punto a capire la posizione di molti democristiani che si sono comportati come struzzo». Una situazione riconosciuta anche dal capogruppo democristiano Elio Mensurati, che, nonostante le acrobazie verbali con le quali tenta di ricondurre l'uscita del Pri ad una «riconfermata validità del quadro politico», non può

## La Dc si oppone fino all'ultimo alla discussione in Parlamento

non prendere atto del problema che si pone, per il proseguimento dell'attività della giunta Signorello. Il pentapartito alla Regione Lazio è in crisi da oltre un mese, dopo le dimissioni del presidente socialista Sebastiano Montali ventiquattrore dopo la crisi a palazzo Chigi. La più volte annunciata (da parte di esponenti socialisti tra cui lo stesso Paris Dell'Unto) apertura della crisi alla Provincia di Roma la seguirà di poco. Ora — afferma i comunisti — «la sfiducia testimoniata dalle dimissioni dei due assessori e dalle dichiarazioni del Psi non possono che indurre il sindaco e la giunta a rassegnare le dimissioni».

Angelo Melone

## La Cgil: su mercato del lavoro e occupazione subito i decreti



Nicola Signorello

## La Cgil: su mercato del lavoro e occupazione subito i decreti

ROMA — Il Consiglio dei ministri, prima di decidere come andare alle Camere, ha il dovere di approvare i provvedimenti d'urgenza per l'occupazione ed il mercato del lavoro annunciati dal ministro del Lavoro De Michelis in un recente incontro con i sindacati. Lo hanno affermato ieri il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato ed il segretario confederale Bruno Trentin nel corso di una conferenza stampa. «Anche se si va allo scioglimento delle Camere — ha detto Pizzinato — si può e si deve dare operatività attraverso la decretazione alle misure chieste dal sindacato con il documento inviato a Craxi ed Andreotti nel corso della crisi. Si può fare qualcosa, se lo si vuole».

## La Cgil: su mercato del lavoro e occupazione subito i decreti

ROMA — Il Consiglio dei ministri, prima di decidere come andare alle Camere, ha il dovere di approvare i provvedimenti d'urgenza per l'occupazione ed il mercato del lavoro annunciati dal ministro del Lavoro De Michelis in un recente incontro con i sindacati. Lo hanno affermato ieri il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato ed il segretario confederale Bruno Trentin nel corso di una conferenza stampa. «Anche se si va allo scioglimento delle Camere — ha detto Pizzinato — si può e si deve dare operatività attraverso la decretazione alle misure chieste dal sindacato con il documento inviato a Craxi ed Andreotti nel corso della crisi. Si può fare qualcosa, se lo si vuole».

## La Cgil: su mercato del lavoro e occupazione subito i decreti

ROMA — Il Consiglio dei ministri, prima di decidere come andare alle Camere, ha il dovere di approvare i provvedimenti d'urgenza per l'occupazione ed il mercato del lavoro annunciati dal ministro del Lavoro De Michelis in un recente incontro con i sindacati. Lo hanno affermato ieri il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato ed il segretario confederale Bruno Trentin nel corso di una conferenza stampa. «Anche se si va allo scioglimento delle Camere — ha detto Pizzinato — si può e si deve dare operatività attraverso la decretazione alle misure chieste dal sindacato con il documento inviato a Craxi ed Andreotti nel corso della crisi. Si può fare qualcosa, se lo si vuole».

## La Cgil: su mercato del lavoro e occupazione subito i decreti

ROMA — Il Consiglio dei ministri, prima di decidere come andare alle Camere, ha il dovere di approvare i provvedimenti d'urgenza per l'occupazione ed il mercato del lavoro annunciati dal ministro del Lavoro De Michelis in un recente incontro con i sindacati. Lo hanno affermato ieri il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato ed il segretario confederale Bruno Trentin nel corso di una conferenza stampa. «Anche se si va allo scioglimento delle Camere — ha detto Pizzinato — si può e si deve dare operatività attraverso la decretazione alle misure chieste dal sindacato con il documento inviato a Craxi ed Andreotti nel corso della crisi. Si può fare qualcosa, se lo si vuole».

## La Cgil: su mercato del lavoro e occupazione subito i decreti

ROMA — Il Consiglio dei ministri, prima di decidere come andare alle Camere, ha il dovere di approvare i provvedimenti d'urgenza per l'occupazione ed il mercato del lavoro annunciati dal ministro del Lavoro De Michelis in un recente incontro con i sindacati. Lo hanno affermato ieri il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato ed il segretario confederale Bruno Trentin nel corso di una conferenza stampa. «Anche se si va allo scioglimento delle Camere — ha detto Pizzinato — si può e si deve dare operatività attraverso la decretazione alle misure chieste dal sindacato con il documento inviato a Craxi ed Andreotti nel corso della crisi. Si può fare qualcosa, se lo si vuole».

## IERI E DOMANI

L TITOLO ricorrente di questi articoli, che affliggono ogni mercoledì i lettori de «l'Unità», è «ieri e domani». Ciò che più mi ha colpito, nelle recenti vicende dell'Aids, è proprio quanto sia diversa, più favorevole e rapida rispetto alle epidemie del passato, la possibilità scientifica di controllare questa malattia; e quanto sia uguale, invece, l'ottusa mentalità di alcuni retrogradi. Nel libro Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna (Laterza, 1987), lo storico Paolo Preto ci ricorda che, di fronte alle malattie devastanti, corruzione dell'aria, emanazioni melfiche, averse congiunzioni di stelle, contagio dell'aria, castigo di Dio sono le più comuni spiegazioni per arrivare infine al terzo gradino nella scala delle accuse. L'identificazione dei colpevoli all'in-

## Siamo peccatori e Dio per castigo ci mandò l'Aids

terno stesso della comunità tormentata dal contagio. Ecco ora il testo dell'intervista del cardinale Siri a Il Sabato, 28 marzo-3 aprile. SIRI — Il mondo è progredito soprattutto nei sette peccati capitali. E Dio per risposta ci ha mandato l'Aids. Sì, è una malattia terribile che colpisce il peccato direttamente. Il SABATO — Però si espande oltre la sfera del peccato, sugli innocenti? SIRI — Sì, purtroppo è così. È un castigo di Dio, evidentemente. Basta domandarsi perché prima non c'era? «Poiché dall'evangelio il castigo all'invocare la punizione il passo è breve, propongo ora di spostare la riflessione verso un'epoca più remota. Quando cadde l'impero romano, terribili epidemie afflissero l'Europa, e contemporaneamente cristiani e pagani si contesero (diremmo oggi) l'egemonia culturale

## Siamo peccatori e Dio per castigo ci mandò l'Aids

dei popoli. Secondo McNeill, che ha studiato le grandi pestilenze nella storia, uno dei vantaggi di cui i cristiani godevano rispetto ai loro contemporanei pagani fu che l'assistenza ai malati, anche in tempo di pestilenza, era considerata un dovere religioso che essi accettavano. L'effetto delle disastrose epidemie quindi, fu di rafforzare le comunità cristiane in un'epoca in cui molte delle altre istituzioni cadevano nel discredito. Gli autori cristiani erano ben consci di questa fonte di forza, e spesso esagerarono il racconto di come i cristiani si aiutassero vicendevolmente in tempo di peste mentre i pagani rifugiavano dai malati e li abbandonavano crudelmente. Il cardinale Siri così offenderebbe se lo chiamassero un pagano del ventesimo secolo, e mi direbbe, essendo lo stesso non implicarsi di religione. Per mia fortuna (e per il

## Siamo peccatori e Dio per castigo ci mandò l'Aids

bene di tutti) chi se ne intende, come Civiltà cattolica, ha scritto che «le persone colpite dall'Aids non possono essere additate come persone colpite dalla giustizia divina» e l'azione cattolica milanese ha aggiunto che «è del tutto anticristiana la pretesa di connettere in modo diretto e automatico la sofferenza fisica e la colpa morale». Anticristiana, se non sbaglio, è peggio che pagano. Aggiungo che l'attribuire le malattie alla volontà divina ha sempre ostacolato, sul piano scientifico, la ricerca delle cause e dei rimedi possibili. Ma anche sul piano etico, vincolare troppo strettamente la salute e la morale può portare a strani paradossi. Ogni comportamento dovrebbe essere accettabile se si giungesse a una efficace vaccinazione? Che significato avrebbe una scelta di valori motivata dal timore della malattia? Gli emotio-

## Siamo peccatori e Dio per castigo ci mandò l'Aids

nalci e gli altri protrasfusi fanno anch'essi parte del disordine morale che merita (in questo caso doppiamente per l'omofilia che è poi aggravata dall'Aids) il castigo di Dio? Intendiamo la promiscuità sessuale è uno dei fattori favorevoli alla diffusione dell'Aids, e ridurlo, quindi, significa fare prevenzione. Anche se si ritiene che il rischio assai povera una sessualità separata dai sentimenti e disappunto qualunque mercificazione del corpo umano. Diffido però di ogni imposizione. Nel caso di Reagan, che ha invitato i giovani statunitensi alla castità, si potrebbe ricordare la vecchia canzone Bocca di rosa, di Fabrizio De André, che non è più in grado di dare cattivi esempi, si riduce a dare buoni consigli. Comunque, sul piano strettamente sanitario vale il motto latino nisi castes, saltem cautes. Se non castamente, almeno cautamente.

## Siamo peccatori e Dio per castigo ci mandò l'Aids

nalci e gli altri protrasfusi fanno anch'essi parte del disordine morale che merita (in questo caso doppiamente per l'omofilia che è poi aggravata dall'Aids) il castigo di Dio? Intendiamo la promiscuità sessuale è uno dei fattori favorevoli alla diffusione dell'Aids, e ridurlo, quindi, significa fare prevenzione. Anche se si ritiene che il rischio assai povera una sessualità separata dai sentimenti e disappunto qualunque mercificazione del corpo umano. Diffido però di ogni imposizione. Nel caso di Reagan, che ha invitato i giovani statunitensi alla castità, si potrebbe ricordare la vecchia canzone Bocca di rosa, di Fabrizio De André, che non è più in grado di dare cattivi esempi, si riduce a dare buoni consigli. Comunque, sul piano strettamente sanitario vale il motto latino nisi castes, saltem cautes. Se non castamente, almeno cautamente.